



grandi OPERE

LA STRUTTURA DEL PAESAGGIO

UNA Sperimentazione
Multidisciplinare
per il Piano della Toscana

a cura di Anna Marson



Capanne

Montopoli in Valdarno

Ponte a Egola

S. Romano

EDITRI LATERZA



GLF



Grandi Opere





a cura di
Anna Marson

La struttura del paesaggio

Una sperimentazione
multidisciplinare
per il Piano della Toscana



 *Editori Laterza*



© 2016, Regione Toscana

Prima edizione settembre 2016

	<i>Edizione</i>					
	1	2	3	4	5	6
<i>Anno</i>	2016	2017	2018	2019	2020	2021

Questo volume è stato realizzato
con il contributo della Regione Toscana

Proprietà letteraria riservata
Regione Toscana

Questo libro è stampato su carta amica
delle foreste

Stampato da
SEDIT – Bari (Italy)
per conto della Gius. Laterza & Figli SpA
ISBN 978-88-581-2295-2



È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo
per uso personale *purché non danneggi l'autore*.
Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un
libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un
modo di trasmettere la conoscenza.
Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione
i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce
questa pratica commette un furto e opera ai
danni della cultura.





L'indagine geostorica di Anna Guarducci e Leonardo Rombai*

1. Paesaggio, valori e conoscenza

Per la sua storia plurimillenaria la Toscana – come le altre regioni italiane – è ricca di eredità archeologiche, architettoniche, paesistiche e ambientali. Tra i beni da conoscere, e ove possibile da tutelare e valorizzare in modo sostenibile, sono gli ambienti di ordine forestale, fluviale e lacustre/palustre (che non è possibile definire *tout court* «naturali»), così come i paesaggi agrari che, specialmente nelle aree collinari e montane interne, mantengono – sedimentate per strati e giustapposizioni – tracce delle utilizzazioni sociali passate, con la trama densa del patrimonio territoriale: città e centri minori, pievi e chiese di popoli, monasteri e santuari, insieme con la rete ben più fitta dei beni culturali «minori», ovvero le tradizionali dimore rurali padronali e contadine, i manufatti idraulici correlati alla regimazione e bonifica di fiumi e zone umide, le storiche vie di comunicazione, con le strutture create per ristoro e assistenza dei viaggiatori (osterie e alberghi, poste e ospedali), e con le edicole e i tabernacoli stradali, gli antichi opifici o altri insediamenti funzionali al controllo militare o fiscale del territorio (castelli e fortezze, torri, dogane e lazzaretti), oppure alla fruizione per tempo libero o salute delle risorse ambientali (sedi termali e turistiche)¹.

Nella crescente de-industrializzazione e globalizzazione economica in atto, il bel paesaggio toscano, con le sue specificità regionali e locali, sta diventando il motore di riorganizzazione e sviluppo delle aziende agricole, dell'agro-industria e dell'economia extra-agricola di campagne e centri minori, compresi gli spazi più distanti dalle città che, decenni or sono, erano stati colpiti da processi di spopolamento ed emarginazione economica e socio-culturale che sembravano irreversibili.

E ciò grazie all'integrazione dei conclamati valori estetici con l'agricoltura di qualità e biologica (con tanto di vendita di prodotti in azienda e il ritorno d'immagine su imprese e territorio), con l'enogastronomia che alimenta feste e sagre popolari, ristoranti, negozi e agriturismi, con il turismo verde ed escursionistico, con l'artigianato tipico e di pregio, e con il patrimonio storico-artistico. La ri-valorizzazione della Toscana rurale, con le sue tante piccole città nobili e gli innumerevoli insediamenti ricchi di memorie artistico-culturali, di tradizioni di vita e lavoro, è oggi un dato di fatto: si sta assistendo a processi di ripopolamento di aree in precedenza abbandonate per l'esodo verso la città e a processi di valorizzazione della rete escursionistica (con gli itinerari naturalistici e culturali legati anche all'agricoltura: strade del

* Il lavoro è stato realizzato in stretta collaborazione tra gli autori. In particolare, si devono a Leonardo Rombai i paragrafi 1 e 3; ad Anna Guarducci i paragrafi 2, 4 e 5.

vino e dell'olio), degli ecomusei e parchi culturali, delle aree naturali protette non solo nelle già emarginate sezioni alto-collinari e montane ma ora anche in pianura (lungo i corsi d'acqua e le residue zone umide) e nelle coste tirreniche. Si tratta di mutamenti che consentono alla variegata offerta turistica coordinata dalle amministrazioni regionali di mantenere un ruolo importante sul mercato nazionale e internazionale, mediante uno sviluppo sostenibile incentrato proprio sul ricco patrimonio territoriale, culturale e naturale, e sulle produzioni proprie degli spazi aperti.

Tra i limiti di fondo che impediscono al processo di ri-valorizzazione di consolidarsi ulteriormente è agevole individuare la dissoluzione delle culture tradizionali, con lo spae-samento che si è verificato – per dirla con Eugenio Turri² – a decorrere dal miracolo economico e dalle grandi trasformazioni sociali e demografiche degli anni Cinquanta-Settanta: una perdita tale di identità, da parte delle popolazioni locali, da rendere difficile e frammentaria la percezione di luoghi e paesaggi, con i valori e le potenzialità su cui far leva per immaginare e programmare lo sviluppo locale. In altri termini, è facile riscontrare ovunque una mediocre conoscenza, o addirittura la totale mancanza di conoscenza, da parte degli abitanti, riguardo ai loro luoghi di residenza, persino di quelli nativi e consueti per tradizione familiare.

Problema fondamentale è, dunque, quello di accrescere l'attuale basso grado di partecipazione civica ai processi della conoscenza e della pianificazione condivisa delle realtà paesistico-territoriali; e, quindi, di facilitare la coerente applicazione delle specifiche leggi e normative europee, nazionali e regionali. La *Convenzione europea del paesaggio*, il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e la nuova legge toscana *Norme per il governo del territorio* (n. 65/2014), infatti, fanno molto affidamento sulle comunità locali, come attori

– beninteso con il coinvolgimento di esperti anche esterni in possesso di specifiche competenze scientifico-professionali – per svolgere le azioni di identificazione, di studio analitico, di attribuzione di significati e valori ai paesaggi, e, conseguentemente, anche di redazione e attuazione consapevole di piani e progetti paesistico-territoriali³.

Turri sostiene che il paesaggio, per essere comunicato, deve essere ordinato in base a iconemi, ovvero i tanti elementi che ne costituiscono la trama e ne rendono trasmissibile l'idea⁴. Ovviamente, gli iconemi sono importanti per far acquisire ai cittadini l'idea e il senso del loro paesaggio locale, a patto che non si riduca il paesaggio a pochi monumenti isolati dal contesto.

E ciò in quanto i paesaggi-beni culturali sono tali «perché sono documenti storici, in grado di consentire la ricostruzione della successione dei processi culturali. L'enfasi posta sui significati e sui valori trasforma il documento in monumento, sottraendolo al vaglio dell'esegesi, cioè all'obbligo della critica storica» e così il monumento resta isolato e acquista «valore in sé indipendentemente dal contesto»; mentre invece esso esiste «in relazione ad altri documenti, nel contesto concreto del processo storico che lo ha prodotto». In altri termini, non è scientificamente accettabile quel paradigma – oggi tanto diffuso ed esaltato nella geografia culturale quale nuova frontiera di ricerca – che enfatizza «il ruolo retorico e ideologico del documento, deliberatamente sottraendolo al suo significato contestuale», facendo «insomma del travestimento un valore [...]. Definizioni secondo cui i beni culturali non sono cose, ma insiemi di valori che si collocano in un contesto territoriale, sono certamente accattivanti», ma «non costituiscono una risposta al problema sociale» della loro conoscenza e gestione e «alla domanda di paesaggio come registrazione della memoria storica»⁵.

Il paesaggio, infatti, è bene culturale complesso: il principale fattore di complessificazione è dato proprio dal tempo, perché il paesaggio «è tante storie contemporaneamente, è un sistema che si compone ad ogni momento della storia di elementi che appartengono geneticamente a più processi di territorializzazione, quindi a più sistemi territoriali che la storia ha prodotto, trasformato, alterato, destrutturato in quanto sistemi, trasmettendone però alcune componenti: che, pur avendo mutato talvolta significato e funzione, si ricompongono in un nuovo sistema, ristabilendo altri legami con altri oggetti all'interno di nuovi processi di territorializzazione. Il paesaggio è il contesto storico-geografico entro cui il singolo oggetto assume significato, un significato dunque che è storico» e quindi variabile da luogo a luogo⁶.

A differenza dei singoli beni culturali, il paesaggio «non è museificabile né restaurabile» se non in casi particolari, perché «è un processo morfogenetico continuo, definibile come successione di mutamenti»; esso, come il passato che incorpora e materializza, «non è separabile dal territorio, lo spazio funzionale che lo contiene e alla cui logica spesso però non partecipa più». Di conseguenza, il paesaggio non ha futuro «se non all'interno del processo di territorializzazione in atto». In altri termini, voler assicurare «la sopravvivenza stessa dei paesaggi» significa tendere ad un governo del paesaggio che provveda a ravvivare o a creare *ex novo* delle funzioni coerenti a vantaggio dell'uomo e del suo ambiente di vita⁷.

La Convenzione europea e il decreto legislativo 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) danno un'importanza tutto sommato secondaria alla descrizione/interpretazione dei caratteri storici; ed è un dato di fatto che nei piani provinciali e comunali italiani i paesaggi sono sempre stati considerati soprattutto riguardo alle caratteristiche,

dinamiche, qualità o criticità odierne, piuttosto che ai risultati dei processi di territorializzazione che li hanno plasmati e arricchiti di eredità culturali e valori identitari.

Lo spazio toscano non ha fatto finora eccezione. Esso – come quello delle altre Regioni –, nell'attuale maglia amministrativa di Province e Comuni, per evidente mancanza di una volontà politica positiva, è stato privo di strumenti adeguati di conoscenza geostorica coerentemente funzionali al governo del territorio e all'educazione alla cittadinanza. Le leggi urbanistiche regionali n. 5/1995 e n. 1/2005, infatti, non hanno prodotto risultati degni di considerazione in tal senso⁸. Solo il *Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico* approvato il 27 marzo 2015 dalla Regione Toscana – in attuazione della nuova legge sul governo del territorio n. 65/2014 – ha apportato un primo e apprezzabile contributo in questa direzione, creando, quindi, le condizioni per superare la tradizionale carenza conoscitiva sui caratteri storici del paesaggio regionale, nelle sue articolazioni locali e subregionali: ovvero, nelle venti unità spaziali a base intercomunale – gli ambiti del PIT – che è stato possibile individuare nel territorio della Toscana dopo un accurato lavoro di analisi territoriale⁹.

2. Le principali innovazioni metodologiche e l'esito della ricerca applicata svolta per il piano

Nell'ambito della ricerca condotta dal Centro interuniversitario di Scienze del territorio (CIST) per la redazione del piano, un piccolo gruppo di geografi – costituito da Claudio Greppi, Anna Guarducci e Leonardo Rombai, con la collaborazione di Ilaria Agostini – ha provveduto alla ricostruzione dei *Processi storici di territorializzazione* per l'età moderna e contemporanea dei venti ambiti nei quali è sta-

ta articolata la Toscana, con la redazione di vere e proprie piccole monografie geostoriche¹⁰.

Tali processi di territorializzazione – preceduti da analoghi paragrafi per i periodi preistorico-protostorico, etrusco, romano e medievale, messi a punto dai colleghi storici e archeologi specialisti –, corredati da carte e disegni tematici relativi soprattutto alle maglie insediative e infrastrutturali presenti nelle varie età storiche, sono funzionali alla presentazione generale delle realtà territoriali odierne tramite il *Profilo dell'ambito* e la *Descrizione interpretativa*.

Gli scriventi hanno anche provveduto all'individuazione e al riconoscimento – alla scala dell'intera regione – dei *Paesaggi rurali storici*, con loro illustrazione mediante elaborati descrittivi e cartografici.

Per le metodologie e le fonti documentarie funzionali al lavoro di redazione dei processi storici si rimanda all'ultima parte di questo scritto; quelli relativi alla individuazione, schedatura e descrizione dei paesaggi rurali storici si collegano più direttamente al classico modello di storia del paesaggio italiano di Emilio Sereni¹¹ e al censimento nazionale preliminare sui paesaggi rurali storici¹². Da qui, le essenziali caratterizzazioni descrittive sulle diverse tipologie che si è ritenuto di considerare, specificamente riguardo a quei connotati tradizionali di ordine socio-economico, paesistico e insediativo individuabili e riconoscibili nei paesaggi rurali di oggi, nonostante le trasformazioni avvenute.

Questi i criteri considerati per il riconoscimento dei tipi:

- *significatività storica* degli spazi agrari che rappresentano esempi eminenti di un insieme paesaggistico che si qualifica come prodotto di un periodo o di più periodi della storia regionale;

- *autenticità e integrità* (alta, media, bassa) dei paesaggi che sono presenti da lungo tempo, anche da molti secoli, in un determinato territorio;

- *stabilità o evoluzione molto lenta nel tempo*, valutabile attraverso il confronto tra la cartografia e le foto aeree dei primi anni Cinquanta con quelle attuali, riguardo alla permanenza di indicatori fondamentali, come il parcellare agrario e i reticolati degli insedimenti, dell'idrografia e della viabilità locale;

- impiego di *pratiche e tecniche legate alla tradizione*, organizzazione caratterizzata da un ridotto utilizzo di energie sussidiarie esterne, in termini di meccanizzazione, irrigazione, uso di concimazioni chimiche e di agrofarmaci;

- presenza, anche parziale, di ordinamenti culturali economici locali tradizionali;

- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali;

- presenza di un mosaico paesistico tradizionale;

- significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali.

Le criticità tenute presenti riguardano la vulnerabilità e i fattori di rischio per la conservazione dei medesimi paesaggi storici, ovvero:

- abbandono culturale e abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali;

- *rinaturalizzazione*, con aumento della vegetazione arbustiva e arborea boschiva, che ri-conquista prati-pascoli e coltivi, arrivando a modificare la struttura dei paesaggi e dei boschi storici in abbandono, con conseguente riformazione spontanea di boschi *altri* rispetto a quelli storicamente utilizzati dalle società rurali e con ingresso di specie arboree diverse in seguito all'abbandono delle pratiche tradizionali di gestione (in tal modo, per fare un esempio, un castagneto da frutto o una pineta di pino domestico si trasformano in un bosco misto);

- *rischio idrogeologico*, come dimostrano i frequenti episodi di dissesti, legati proprio all'abbandono e alla rinaturalizzazione spontanea (specialmente per la mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie

e forestali esistenti), ma anche al recupero delle inadeguate sistemazioni *a rittochino* che seguono – nelle aree collinari – le linee di massima pendenza, a vantaggio della meccanizzazione delle operazioni agrarie ma a tutto svantaggio della difesa del suolo;

– *pressione antropica*: il fenomeno riguarda l'avanzata dell'edilizia a fini residenziali o produttivi (commerciali e industriali), della nuova viabilità, dei grandi impianti energetici (termovalorizzatori, strutture eoliche, a biomasse e fotovoltaiche) e delle correlate reti tecnologiche, con evidente alterazione della trama paesistica e insediativa storica tradizionale e spesso della stessa qualità dell'ambiente e della vita dei luoghi;

– *intensivizzazioni agricole*, con conseguente sviluppo delle colture specializzate erbacee e arboree non di rado in forma di monocolture estese su vasti spazi: tale fattore è legato specialmente alla trasformazione industriale dell'agricoltura, secondo un modello di sviluppo globalizzato che vede, invariabilmente, nella meccanizzazione e nella riorganizzazione degli ordinamenti produttivi volte ad aumentare la produttività e ad abbassare i costi della manodopera, gli unici indirizzi possibili da perseguire;

– *sempificazione ed omologazione del mosaico paesistico*, con diffusione delle sopra enunciate monocolture in luogo della policoltura e del mosaico paesistico tradizionale, con conseguente ricomposizione del parcellare in un numero sempre minore di unità di coltivazione;

– *alterazione dei caratteri* delle architetture rurali tradizionali (edifici e residi immediati), anche di quelle che permangono al rurale e a servizio dell'impresa agraria.

Il lavoro si è incentrato sulla ricostruzione delle fasi di formazione dei sistemi agrari moderni e contemporanei della Toscana – a partire dalla fine del XV o dalla prima metà del XVI secolo –, con le specificità dettate dalla

varietà dei caratteri climatico-ambientali e dai diversi processi storici, politici, economici e sociali prodotti dalle strategie e dai processi di territorializzazione statali e dei ceti aristocratici e borghesi urbani e rurali.

Il riconoscimento dei principali paesaggi rurali storici e dei processi di territorializzazione che ne sono all'origine è stato effettuato sulla base di quattro periodi ritenuti fondamentali nella storia della Toscana (almeno nella sua grande parte) e delle sue partizioni regionali: dal tardo Medioevo fino al 1765 (data che segna l'avvio del riformismo del granduca Pietro Leopoldo di Lorena); dal 1765 al 1860 (periodo dei governi lorenesi e napoleonico fino all'Unità d'Italia); dal 1860 al 1955-60 (governi unitari fino alla realizzazione della Riforma agraria e all'avvio della *Grande Trasformazione* o miracolo economico nel nuovo contesto del Mercato europeo); e dal 1955-60 in poi. In sintesi, riportiamo i principali mutamenti intervenuti.

Dal tardo Medioevo fino al 1765 circa (prima del riformismo lorenese):

- disgregazione del sistema feudale curtense e dell'incastellamento a causa della fioritura urbana diffusa;
- crescita demografica, pur con le crisi trecentesca e secentesca;
- sviluppo dei mercati e dei borghi nuovi (specialmente fino allo scadere del XIII secolo);
- penetrazione del capitale urbano e dell'imprenditoria nelle campagne;
- espansione dell'agricoltura e dei sistemi agrari di mercato, specialmente di quello basato sulla mezzadria poderale, nella maggior parte della Toscana (le aree maggiormente polarizzate dalle città) in età tardo-medievale e moderna;
- nascita e diffusione del sistema di fattoria nella Toscana centro-settentrionale interna, con allargamento dello spazio agrario mediante la bonifica (in età moderna);

- sfruttamento semicoloniale di alcune subregioni tirreniche (Maremma senese, piombinese e pisana) anche da parte di dominazioni esterne (Spagna nell'Orbetellano);
- sviluppo del fenomeno della transumanza e delle migrazioni di lavoratori forestali dalle regioni montane (toscane ed estere) verso le pianure costiere e specialmente verso la Maremma senese.

Dal 1765 al 1860 circa (dominazione lorenese):

- massicci interventi del governo riformatore lorenese che investono tutti gli ambiti giuridico-economico-sociali e lo stesso assetto territoriale;
- liberismo economico e unificazione del mercato; abolizione delle servitù di pascolo e di tutti i monopoli e privative in economia; liberalizzazione del taglio dei boschi (legge del 1780);
- abolizione e alienazione capillare dei beni degli enti religiosi e laicali assistenziali e dei demani collettivi (con perdita degli usi civici), con conseguente diffusione della proprietà borghese;
- espansione della mezzadria poderale nelle montagne e specialmente nelle pianure grazie a diboscamenti e bonifiche; sistemazioni idrauliche e prosciugamento di quasi tutte le aree palustri nella Toscana settentrionale;
- costruzione della rete stradale rotabile e delle principali ferrovie;
- forte sviluppo in senso quantitativo e qualitativo dell'agricoltura e dell'allevamento;
- avvio dell'attività mineraria.

Dal 1860 al 1955-60 circa:

- completamento della rete stradale rotabile e di quella ferroviaria;
- progressiva crisi agraria fra Ottocento e Novecento in un paese in forte crescita demografica;
- ultima espansione della mezzadria po-

derale nelle Maremme e nelle montagne fino alla seconda guerra mondiale;

- bonifica integrale fascista nelle Maremme di Pisa-Livorno e di Grosseto;
- avvio della Riforma agraria nella Toscana costiera a sud dell'Arno;
- forti correnti migratorie (anche verso l'estero) soprattutto dalla montagna e dall'arcipelago;
- disgregazione della mezzadria e riconversione agraria parziale in funzione del mercato negli anni del miracolo economico; chiusura delle miniere;
- avvio dell'inurbamento in città e centri minori di piano e di costa in sviluppo terziario e industriale.

Dal 1955-60 in poi:

- diffuso abbandono agrario;
- disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici;
- rinaturalizzazione e spopolamento della campagna, specialmente nelle aree montane e nelle colline mezzadriili;
- perdita o alterazione dei caratteri storici (policoltura e coltura promiscua, case contadine, villaggi agricoli, sistemazioni idraulico-agrarie e forestali di tipo orizzontale, viabilità campestre e forestale); riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia);
- rimboschimenti nelle aree montane e collinari interne;
- urbanesimo e urbanizzazione diffusa con sviluppo delle attività industriali e terziarie (specialmente turistiche nella costa e nelle isole);
- rivalorizzazione della campagna (parchi naturali, agriturismo e turismo rurale).

Per i circa venti paesaggi individuati è stata disegnata una rappresentazione cartografica

approssimata in scala 1:250.000, con evidenziazione delle matrici storiche già presenti alla metà del XVIII secolo e dei nuovi paesaggi definitisi tra secondo Settecento e metà Ottocento oppure nella prima metà del Novecento.

Ciascun paesaggio è stato descritto sulla base di una scheda essenziale che si articola in: tipologia; localizzazione; caratteristiche socio-economiche, paesistico-agrarie e insediatrice; processi evolutivi nei quattro periodi sopra individuati. In particolare, si sono messi in evidenza gli elementi costitutivi di ognuno, ritenuti fondamentali per il riconoscimento dei paesaggi rurali storici nel paesaggio di oggi (permanenze e relitti), specialmente alla scala locale: tali componenti sono state raggruppate in base a tipologie e distribuzione delle colture e delle alberature; maglia/trama agraria; tipologie dell'insediamento (accentrato-sparso e principali caratteristiche architettoniche); maglia/trama dell'insediamento; viabilità; sistemazioni idraulico-agrarie e forestali nelle pianure e nei versanti collinari e montani.

I caratteri geografici dei paesaggi individuati sono stati documentati: attraverso la cartografia storica dei secoli XVI-XX (specialmente di tipo agrario-patrimoniale, come i cabrei), le foto d'epoca otto-novecentesche, le foto attuali e le foto aeree oblique e zenithali disponibili dal 1954 in poi; e attraverso le descrizioni letterarie di autori di epoca tardo-moderna e contemporanea (tecnici e scienziati, viaggiatori e letterati dei secoli XVIII-XX).

Si è anche provveduto al riconoscimento del rapporto fra i paesaggi rurali storici individuati e il sistema dei morfotipi rurali della Toscana attuale realizzato per il piano¹³. Al riguardo, sono stati elaborati dei criteri funzionali al riconoscimento dei paesaggi rurali storici nel paesaggio attuale: in sintesi, la significatività storica; l'autenticità e integrità; la stabilità o evoluzione molto lenta nel tempo; l'impiego di pratiche e tecniche legate alla

tradizione; la presenza, anche parziale, di ordinamenti colturali economici locali tradizionali; la presenza di sistemazioni idraulico-agrarie e di un mosaico paesistico tradizionale; la significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali.

Dai paesaggi rurali, la ricerca si è poi rivolta ad approfondire l'insediamento rurale, mediante l'individuazione e la descrizione delle sue tipologie principali, con le trasformazioni genetiche avvenute tra i tempi medievali e contemporanei. Le categorie insediatrice considerate sono: le dimore della mezzadria poderale¹⁴; le ville e ville-fattoria; le residenze dei piccoli proprietari coltivatori della montagna (villaggi e casali, con le poche dimore di insediamento sparso stabile o temporaneo); le case della corte lucchese; le sedi del latifondo e della Riforma agraria. Anche la documentazione dei caratteri architettonici e paesistici dell'insediamento rurale è avvenuta attraverso la cartografia storica (specialmente di tipo agrario-patrimoniale come i cabrei), oltre che con le foto d'epoca e le foto attuali¹⁵.

3. *Le prospettive conoscitive e di riverbero sociale delle conoscenze: l'Osservatorio regionale del paesaggio e le biografie territoriali*

Partendo dai risultati innovativi delle essenziali monografie del piano sopra ricordate, potrebbe essere possibile ampliare ulteriormente i quadri di conoscenza, realizzando delle vere e proprie opere monografiche di adeguato respiro in forma di studi mirati, costruiti con comune impostazione (come una collana di *Biografie territoriali*), ambito per ambito. E ciò, perché tali strumenti conoscitivi siano ancora meglio utilizzabili per le politiche di pianificazione paesistico-territoriale di ambito, come anche per l'educazione civica, fondamento della partecipazione democratica, che non può non

basarsi sulla piena consapevolezza circa caratteri, valori e criticità del territorio locale, la cui conoscenza deve abbracciare insieme, in un complesso armonicamente integrato, i connotati fisico-naturali e ambientali, e quelli storico-culturali e identitari che lo rendono patrimonio e bene comune.

Il fine è quello di mettere a fuoco, con approssimi oggettivistici propri dei settori disciplinari analitici – della storia e della geografia del territorio (nel significato più ampio che, ovviamente, chiama in causa i contenuti delle tante altre discipline) –, e con metodologie le più adeguate (a partire dall'uso delle tecnologie informatiche correlate alla costruzione di GIS e piattaforme digitali), le specificità fisico-naturali e storiche dei quadri paesistico-ambientali e dei singoli beni culturali materiali e immateriali della Toscana attuale, nelle sue attuali partizioni territoriali articolate su base intercomunale.

Il modello di riferimento è costituito proprio dai Processi storici di territorializzazione del piano, con la loro impostazione strutturalista-concretologica finalizzata all'interpretazione del patrimonio paesistico e dei manufatti territoriali in quanto archivio storico complesso, per dirla con Lucio Gambi¹⁶: e ciò, anche in funzione delle più diverse azioni socio-culturali – e non soltanto politiche – che possono essere effettuate nel territorio.

Il paesaggio nasce dal territorio, da quello prende forma ed è una realtà indiscutibile, sia quando lo si considera oggettivamente in sé, sia quando lo si filtra culturalmente o sentimentalmente in una interpretazione artistica figurativa o in moduli letterari-narrativi. Su questa base, può e deve essere studiato come «una sorta di memoria in cui si registra e si sintetizza la storia dei disegni territoriali degli uomini»¹⁷.

Le Biografie territoriali devono arricchire gli Osservatori regionali del paesaggio, previsti dalla Convenzione, dal Codice e dal-

le leggi urbanistiche regionali; tra i compiti e gli obiettivi degli Osservatori – insieme a quelli propri di un organo tecnico (come «il monitoraggio dell'efficacia del piano») – andrebbero più chiaramente previste funzioni e finalità pertinenti ad un centro comunitario di ricerca, documentazione, formazione, educazione e didattica sui paesaggi e sui territori, da rappresentare, narrare e interpretare nella loro dinamica storica e nei caratteri odierni. In tale prospettiva, la nuova legge regionale toscana n. 65/2014 (art. 59) prevede già l'aggiornamento e lo sviluppo del «quadro conoscitivo», in rapporto anche alla promozione della «partecipazione delle popolazioni e degli enti locali».

La prima azione di un osservatorio deve essere proprio quella della promozione della ricerca, per costruire un solido quadro conoscitivo, con ri-organizzazione e integrazione graduale ma ordinata dei materiali del piano e dell'immenso e frammentato archivio delle conoscenze a disposizione della comunità scientifica regionale e degli stessi enti territoriali locali, fatto di studi e fonti sul passato e sulla realtà presente di luoghi, comunità e territori subregionali.

Si tratta, dunque, di realizzare concretamente un archivio – da tutti liberamente utilizzabile mediante la rete – di studi scientifici territoriali e di documenti cartografici, iconografici, fotografici, filmografici e letterari regionali; una banca dati fruibile a vantaggio dell'educazione e della didattica, e quindi della cultura e dei comportamenti di vita dei cittadini, oltre che delle stesse politiche di pianificazione sostenibile.

In altri termini, le Regioni – tramite l'Osservatorio – dovrebbero affrontare seriamente la questione del riverbero conoscitivo, nella società, a qualsiasi livello, dei risultati delle ricerche scientifiche, per dare basi strutturali omogenee ad un insegnamento di educazione paesistico-ambientale e territoriale e alla citta-

dinanza, da ancorare durevolmente alla scuola e alla società; magari in sostituzione dei programmi di educazione ambientale odierni che brillano per la frammentarietà e la scarsa coerenza fra di loro.

In tempi di diffusione generalizzata di strumenti di conoscenza geografico-cartografica spersonalizzata e omologata, quali le tecnologie informatiche/satellitari (GPS e Google Maps/Earth), si misura l'importanza della riscoperta dello studio umanistico di territorio e paesaggio – come esplorazione coraggiosa, per quanto parziale e provvisoria nei risultati, di spazi, luoghi e beni culturali locali – e dell'azione educativa da svolgere come formazione civica comunitaria e come utilizzo consapevole di tali conoscenze nella scuola: e ciò, per il convincimento che ri-appaesare, ricreare cioè il senso dei luoghi e della vita comunitaria, vuol dire conoscerne in prima istanza la geografia e la storia. È soprattutto l'intreccio di queste due antiche discipline che consente, infatti, di mettere a fuoco significati e valori dei quadri paesistico-ambientali in quanto archivi complessi (per dirla con Lucio Gambi), con i tanti beni culturali – specialmente materiali – dell'Italia attuale. Pena il fallimento certo degli obiettivi fissati dalla Convenzione, dal Codice e dalle normative regionali, che prevedono forme obbligate di partecipazione, occorre investire molto e bene sulla creazione e diffusione di buone conoscenze paesistico-territoriali a scale integrate (nazionale/regionale/locale). In tal modo, sarà più facile prospettare e applicare programmi e progetti che si richiamino ai principi dello sviluppo sostenibile, e promuovere una reale partecipazione civica ai processi di pianificazione condivisa delle realtà paesistico-territoriali con i loro significati e valori.

Un possibile progetto scientifico con modello di analisi geografico-paesistica – da applicare agli ambiti sub-regionali individuati a fini di pianificazione urbanistica – si deve ov-

viamente correlare ad una ricerca sistematica, incentrata specialmente sulle fonti documentarie qualitative, e finalizzata alla redazione di monografie o Biografie territoriali.

Nella sostanza, gli ambiti di un piano costituiscono piccole regioni geografiche identificate in base all'integrazione di fattori ed elementi fisico-naturali, storico-geografici e funzionalistico-gravitazionali. In Toscana, come in qualsiasi altra regione, nessuno degli ambiti (neppure quelli apparentemente segnati da connotati comuni, ossia come piccole regioni oro-idrografiche, quali i bacini tettonici intermontani) appare geograficamente e paesisticamente omogeneo, esprimendo differenze anche rilevanti di caratteri. E ciò in primo luogo per lo stratificarsi dei sistemi ambientali sulla verticale (ciò che produce evidenti variazioni di ordine climatico-vegetazionale) e per la varietà geolitologica dei terreni; in secondo luogo per la molteplicità delle forme paesistiche e delle utilizzazioni antropiche (per insediamenti, vie di comunicazione e altre infrastrutture, per attività produttive) generate in tre millenni di storia: mediante processi organizzativi del territorio urbano e rurale realizzatisi con tempi più lenti o veloci e con impatti sullo spazio ereditato ugualmente diversi in termini di incidenza modificatrice.

Per ciascun ambito, la ricerca deve mirare alla messa a fuoco dei caratteri paesistici di fondo e dei principali monumenti o iconemi ambientali e culturali ivi presenti, eventualmente fino alla mappatura e schedatura delle diverse categorie dei manufatti territoriali che costituiscono il patrimonio paesistico¹⁸; tutto ciò, attraverso la costruzione di monografie snelle ed essenziali che seguano uno schema comune, come ad esempio:

1. Il contesto territoriale ambientale – Le strutture ambientali e paesistico-territoriali, quelle demografiche, economiche e sociali (statistiche), i problemi e le prospettive;
2. Geostorie e dinamiche territoriali – La ricer-

ca delle matrici: gli assetti spaziali fra i tempi medievali e quelli contemporanei; 3. I paesaggi e la loro rappresentazione, passato e presente; 3.1. Analisi dei paesaggi odierni: mapatura e schedatura dei principali manufatti territoriali; 3.2. I paesaggi storici e gli iconemi nella letteratura, nella cartografia e nell'iconografia vedutistica, fotografica e filmografica; 4. Identità spaziali e locali – La percezione attuale delle realtà paesistiche e della qualità di vita da parte delle comunità (tramite interviste su questionari); Apparati – Fonti inedite, fonti edite, studi; Indice e georeferenziazione sulla cartografia tecnica regionale dei nomi di luogo tratti dal catasto ottocentesco e dalle varie versioni storiche della Carta d'Italia dell'Istituto geografico militare.

La ricerca deve privilegiare la varietà dei punti di vista (testimonianze interne ed esterne ai luoghi), con le concordanze e le discordanze. I metodi utilizzabili sono quello diacronico e quello retrospettivo che consentono il confronto cronologico (per quanto possibile, secondo la periodizzazione detta dalla storia generale corretta secondo le vicende toscane) per ciascuna categoria di rappresentazione. Come ipotesi di partenza e conclusione del lavoro, ci sarebbe da identificare nel paesaggio odierno (sul terreno e sulla sua rappresentazione cartografica corrente) le eredità documentate dalle varie categorie di rappresentazione, come iconemi, dei quali ricostruire in sintesi la storia formale e funzionale (genesi, evoluzione), con i diversi significati, valori e qualità.

Ovviamente, si deve prevedere una sintesi generale finale per l'intera regione considerata che ricomponga i contenuti in un'opera organica d'insieme.

Come appare evidente, le Biografie territoriali hanno un'impostazione geografico-storica, con particolare attenzione per l'individuazione e l'analisi delle caratteristiche ambientali, paesistiche e culturali che rappresentano

i valori identitari e le risorse anche economiche di ciascun ambito. L'obiettivo deve essere quello di costruire strumenti utilizzabili sul piano scientifico, come contributo per la formazione di un sapere paesistico-territoriale funzionale all'azione politico-amministrativa e tecnico-professionale e all'attività didattico-educativa da parte dei cittadini residenti o meno, come organico e solido quadro di conoscenza indispensabile per il tanto evocato ri-appaesamento. Allo stesso tempo le Biografie possono anche servire a individuare gli indicatori qualitativi e quantitativi della qualità del paesaggio, dell'ambiente e della vita, utili anche per la valutazione della possibile incidenza di piani e progetti sui caratteri del paesaggio medesimo.

4. *Il contributo della geografia storica: concetti e metodi*

Quale contributo fattivo la geografia può dare all'avanzamento dei quadri di conoscenza sulla storicità del territorio e del paesaggio?

La linea di ricerca classica, quella strutturalista, di matrice positivista con le correzioni apportate dallo storismo, è orientata verso la costruzione di descrizioni-narrazioni, rappresentazioni e interpretazioni per quanto possibile sistematiche delle forme e dei contenuti paesistico-territoriali che nascono dall'interazione tra comunità umane e spazio naturale, con appoggio dell'analisi su base regionale. Tra l'altro, gli strumenti della pianificazione su territorio e paesaggio ri-attualizzano la valenza descrittiva-interpretativa della tradizione di ricerca geografica rinnovata da Lucio Gambi e Massimo Quaini. E non solo: essi hanno anche il potere di riaggregare la geografia paesistica tradizionale con la geografia regionale tradizionale, beninteso alle grandi scale subregionali e locali, come è il caso degli ambiti del Piano toscano.

Per risolvere il problema della corretta conoscenza strutturale del territorio e del paesaggio, il ruolo della geografia diventa quindi importante: purché l'analisi sulle singole aree imbocchi la strada della messa a fuoco degli specifici processi storici che le hanno generate e in tal modo provveda consapevolmente alla lettura delle loro forme odierne¹⁹, come in modo essenziale è stato appunto fatto per il Piano toscano.

In altri termini, se il geografo vuole dare un senso sociale al proprio lavoro, deve produrre analisi dotate di adeguato spessore storico, che abbinino lo studio specialistico dei luoghi – con i contenuti e temi paesistici (intere categorie e singoli beni), fino alle puntuali schedature – con la geografia regionale (con l'indispensabile transcalarità): analisi da articolare sempre con il necessario svolgimento di tipo temporale, adottando metodologie anche innovative e utilizzando tecniche, strumenti e fonti che – sul terreno, in biblioteca, in archivio e ove possibile in laboratorio – più e meglio sono indicati alla trattazione dell'argomento.

Gambi²⁰ ci insegna che il paesaggio va inteso non come sintesi di elementi visibili, ma come struttura composita che dall'attività degli uomini è prodotta nel corso della storia: come «complesso costitutivo di una civiltà», composto di elementi ognuno dei quali ha una propria temporalità. La geografia umana è da lui interpretata come «storia della conquista conoscitiva e della elaborazione regionale della Terra, in funzione di come è venuta ad organizzarsi la società»; e ogni territorio è il risultato del modo in cui l'ambiente è stato «incorporato nella storia». Per la ricerca, Gambi prospetta concetti, percorsi e obiettivi di una geografia critica e operativa, che si applica – con fini di utilità politico-sociale – «a innumerevoli temi» specifici e non solo all'insieme di una determinata base territoriale. «Ogni nuova metodologia, ogni nuova strumentazione di indagine portata dalle evolu-

zioni della tecnologia deve essere aperta» alla ricerca: «perché la metodologia, in qualunque genere di lavoro, è una via, un complesso di strumenti e non può precostituirsì al problema da indagare. Ma è dal problema che deve emergere la scelta di questo o quel metodo di analisi. Quindi nessun metodo può venire rifiutato aprioristicamente»²¹.

L'introduzione, da parte di Gambi, della concezione storistica della geografia – la geografia è intesa come storia del territorio, con lo spazio che si fa territorio – viene supportata negli anni Settanta e Ottanta da Massimo Quaini²² e Paola Sereno²³, che forniscono alla geografia storica credibilità e spessore con lavori teoretico-metodologici e applicativi, soprattutto gli scritti sui sistemi agrari e sui paesaggi rurali tradizionali italiani, liguri in particolare.

Secondo questi autori, spetta alla geografia storica individuare «complessi spazio-temporali» e procedere con indirizzi di ricerca volti ad assicurare «la saldatura di passato e presente», mediante l'integrazione dell'analisi del terreno «o dell'assetto attuale con l'analisi del passato e dei documenti storici e cartografici»; imboccando, in altri termini, la strada della ricerca a parti intere, senza paura di affiancarsi o sovrapporsi alla storia o ad altre discipline, con le quali è utile comunque stabilire forme di collaborazione²⁴.

L'approccio regionale (considerando la regione amministrativa o una parte di essa sempre bene individuata da limiti amministrativi) appare il più adatto alle finalità critico-operative che ci si prefigge, pur costituendo un problema complesso e presentando limiti evidenti sul piano della conoscenza.

Così Quaini presenta il rimedio: «è chiaro invece che all'interno di una moderna analisi territoriale, capace per ciò stesso di un diverso e più fecondo rapporto con la prassi sociale, per raggiungere lo scopo di individuare le strutture e le organizzazioni spaziali

nei loro elementi e fattori più significativi e determinanti e nel modo meno deformante e riduttivo, è necessario integrare diversi punti di vista e scale spaziali: allo stesso modo in cui, all'interno della storia totale, si integrano diversi punti di vista o livelli di concettualizzazione della dimensione temporale. Privilegiare un campo di osservazione limitato alle singole modeste unità territoriali e agli spazi ristretti può anche essere sufficiente a rilevare come l'opera dell'uomo si sovrapponga a quella della natura, ma non è sufficiente a individuare il funzionamento, anche a livello regionale, dei meccanismi di produzione e di commercializzazione che si estendono – o possono estendersi – dalla scala regionale alla scala continentale e planetaria»²⁵.

Queste, dunque, sono le scale che il geografo storico deve necessariamente integrare, pena la parzialità dei risultati conoscitivi raggiunti dalla ricerca, con pregiudizio certo delle possibilità di applicazione alle politiche territoriali o alla considerazione e valutazione critica delle medesime ad opera dei cittadini.

Massimo Quaini e Paola Sereno, con i loro citati scritti teorici e di ricerca concreta, prodotti dagli anni Settanta in poi, hanno il merito maggiore di aver fatto superare alla geografia storica italiana la considerazione diffusa di disciplina collante, che cioè fa da *trait d'union* fra l'ambito geografico e l'ambito storico.

Il metodo più adeguato da utilizzare è quello spazio-temporale a scale e fonti integrate che fa leva sulla diacronia o sui «paesaggi in mutamento». Questo, superando le inadeguate tradizionali analisi lineari delle «geografie del passato» – viste secondo successivi livelli di orizzontalità (come se le fasi del processo fossero indipendenti le une dalle altre) –, ha invece il vantaggio di procedere verticalmente attraverso il tempo e di analizzare a fondo il modo in cui una fase ha ingranato nella successiva; coniugando, quindi, sincronia e diacronia, tempo e spazio, e fa-

cendo emergere i nuclei di dinamicità che segnano il passaggio da una fase all'altra, con le modalità di come una società (con i suoi gradi differenziati di evoluzione) ha conquistato e ricreato lo spazio dove vive²⁶.

La metodologia geostorica o diacronica può o deve prendere il via dai tempi antichi o da quelli medievali. Questa – all'interno della generale periodizzazione storica antica, alto-medievale e basso-medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea (risorgimentale, unitaria, fascista, repubblicana), oppure nel quadro di periodi individuati in base a fenomeni macroscopici di stabilità o di trasformazione dei territori considerati²⁷ – deve mettere a fuoco il succedersi delle organizzazioni del territorio e soprattutto di quelle agrarie: ora peculiarmente o largamente individualistiche e di mercato, cioè governate dalle città, ora prettamente autarchiche, come quelle incentrate sul potere feudale o su interessi comunitari e collettivi, con il libero-scambismo e le riforme borghesi dei tempi illuministici, con la prima industrializzazione post-unitaria, con la dittatura fascista, con la ricostruzione post-bellica, con la seconda industrializzazione realizzatasi nel contesto dell'integrazione europea. Tra i vari periodi, gli studiosi devono provvedere all'individuazione delle più brevi fasi temporali e dei momenti salienti e significativi, riguardo ai radicali cambiamenti apportati all'organizzazione territoriale. Ad esempio, con il mutare dei rapporti città-campagna e dei sistemi economici; con le bonifiche, le colonizzazioni e le trasformazioni delle forme di utilizzazione del suolo; con la modernizzazione delle vie di comunicazione; con l'espansione degli insediamenti industriali; con l'urbanizzazione, con la regionalizzazione turistica, con la de-urbanizzazione e la ri-colonizzazione turistico-insediativa delle campagne. Emergeranno fasi di una evoluzione (discontinua e più o meno rapida) in cui anche le forme paesaggistiche assumono aspetti via via diversi.

Ma se ogni quadro paesistico, con la sua più o meno ricca e minuta topografia e con i nomi dei suoi luoghi, è il risultato del modo in cui l'ambiente è stato incorporato nella storia, in base ai diversi livelli di progresso di quella cultura e ai valori assegnati all'ambiente medesimo, con promozione di vocazioni di livello elementare o complesso; allora, è anche possibile proporre e utilizzare un'altra metodologia di ricerca, quale quella geografica retrospettiva o regressiva suggerita, ad esempio, da Eugenio Turri nel 1994²⁸.

Con questa, partendo dagli odierni, talvolta violenti, contrasti visivi (propri della condizione post-industriale e post-moderna), l'analisi storico-paesistica può e deve proporre una chiave di lettura lungo uno svolgimento storico a ritroso, cancellando via via, idealmente, tutto ciò che vi è stato aggiunto in anni recenti e poi, più indietro, negli anni passati. Tale modo di procedere è anche detto stratigrafico, in analogia con le metodologie di architetti, archeologi e geomorfologi: parte dalla descrizione/interpretazione dell'organizzazione territoriale presente, con ricostruzione di analoghi tagli lineari proiettati nella storia prossima e via via sempre più lontana (le geografie del passato), ma sempre messe a fuoco per spiegare la realtà contemporanea. In altri termini, la geografia retrospettiva o del «passato nel presente» privilegia l'oggi e considera il passato nei limiti in cui esso contribuisce ad una sua comprensione di tipo stratigrafico, con l'utilizzazione – ove possibile – di specifiche fonti documentarie sincroniche facilmente comparabili con l'attualità anche in termini di loro «copertura» territoriale²⁹.

Questo percorso viene comunemente utilizzato in alternativa al metodo diacronico, ma si ha ragione di credere che i due metodi possano essere entrambi utilizzati in stretta integrazione fra di loro, in modo da raccordare meglio – e con maggiore vantaggio per i

risultati finali – il percorso prettamente storico con i dati geografici del presente.

Si è enunciato che il metodo retrospettivo può essere applicato in presenza di documentazioni sincroniche assai significative per contenuti (cartografie, catasti, censimenti e descrizioni urbane e corografiche), comparabili con l'attualità ad una determinata scala spaziale (cittadina, comunale o frazionale, provinciale o regionale): alla fine del percorso di ricerca consente di riconoscere – nel palinsesto paesistico odierno, nell'organizzazione amministrativa o in quella insediativa o infrastrutturale o idraulica, nell'assetto demografico o socio-economico, nel patrimonio culturale riferito a nomi e valori dei luoghi – gli elementi di continuità con il passato e quelli che sono frutto graduale dell'innovazione e dei processi di trasformazione³⁰.

Grazie anche all'attività del Centro italiano per gli studi storico-geografici e della sua rivista – fondata nel 1992³¹ –, oggi un numero crescente di geografi concorda con le posizioni storistiche che assegnano alla geografia un ruolo problematico attivo, per il quale le mutevoli (in termini politici, economici, sociali, ambientali) cose del mondo potranno essere penetrate in modo originale solo indagando a fondo – nel tempo e nello spazio – le strutture sociali: per dirla con Gambi, le modalità di come una società ha conquistato e ricreato l'ambiente dove vive.

D'altra parte, la geografia storica non è mai stata d'attualità come nel tempo in cui viviamo, quando la natura e il patrimonio storico-paesistico giorno per giorno vengono letteralmente consumati o corrono il rischio costante di essere sconvolti dal consumismo e dall'affarismo devastatore. È allora di grande importanza culturale e politica verificare il carattere storicamente complesso dell'ambiente che ci circonda, imparare a leggere criticamente la fisionomia dei luoghi che abitiamo, additare i loro valori alle (spesso inconsa-

pevoli) popolazioni locali perché possano ricostituire identità culturali coerenti con il riferimento a luoghi e unità spaziali, alle loro specificità determinate dall'interazione uomo/natura nel lungo periodo della storia.

Tutta la geografia italiana dovrebbe essere al tempo stesso critica e operativa³², sull'esempio della geografia storica che fin dalla fine del secolo passato ha abbandonato i circoscritti tuffi nel passato per impegnarsi in una costante ricerca delle matrici delle strutture paesistico-territoriali, da cui derivano per evoluzione le componenti del presente³³.

5. *Le fonti documentarie e oggettuali della ricerca geostorica*

Per raggiungere risultati originali, la geografia storica modernamente intesa come storia dell'organizzazione del territorio deve rifarsi: alla ricerca sul terreno, atta a vagliare i manufatti territoriali e i dati spaziali che costituiscono il composito insieme del paesaggio (vero e proprio riflesso materiale del territorio) e delle strutture economiche e giuridico-sociali (da cui si possono ricavare molteplici informazioni mediante l'osservazione diretta e l'inchiesta, da svolgere sulla memoria orale, sulla cultura materiale e sulla toponomastica, oltre che sull'archeologia); e alla ricerca sul ventaglio degli studi visti nella dimensione pluridisciplinare, ovvero, delle fonti documentarie scritte e grafiche (cartografiche-pittoriche-fotografiche), edite o inedite che siano³⁴.

Va detto che tecniche specialistiche come lo scavo archeologico e la lettura stratigrafica, la fotointerpretazione, le analisi di laboratorio polliniche, paninologiche, dendrocronologiche e di radiocarbonio (elaborate e praticate dalle scienze naturali ed ecologiche, specialmente in funzione della datazione di manufatti e reperti) sono ormai usate comunemente dagli archeologi e anche da geografi storici ed ecologi

storici europei nei loro lavori di *local history*; assai meno da quelli italiani che restano saldamente ancorati (forse per la maggiore forza di una tradizione culturale umanistica così massicciamente improntata dall'idealismo crociano) alla tradizionale documentazione scritta e grafica. Quest'ultima costituisce un universo articolato e composito di fonti quantitative e soprattutto qualitative, presenti (specialmente con riferimento ai tempi tardo-medievali, moderni e contemporanei) in biblioteche e archivi pubblici e privati: documenti dei quali spesso non si può avere immediato riscontro dalla consultazione degli specifici inventari cartacei (molti oggi editi o disponibili on line), ma che vanno reperiti con paziente ricerca nelle stesse conservatorie, e che infine devono essere organizzati ed elaborati criticamente e correlati con l'indagine sul campo, utilizzando la cartografia anche come strumento prezioso e anzi irrinunciabile di lavoro.

La ricerca geostorica richiede la conoscenza della storia politico-amministrativa e istituzionale, ovvero una particolare attenzione per le scelte politiche degli organi istituzionali centrali e periferici e per quelle (alle prime più o meno correlate) dei ceti dirigenti e insieme grandi imprenditori di industrie e commerci e proprietari fondiari, oltre che per i riflessi di ordine paesistico-ambientale, economico, sociale e culturale prodotti dagli interventi di *aménagement*: grandi lavori pubblici di tipo urbanistico e infrastrutturale, bonifiche di acquitrini e sistemazioni fluviali, colonizzazioni agricole e riforme agrarie, localizzazioni industriali e turistiche oppure militari, ecc.

Come ben dimostrano le ricostruzioni storico-territoriali del Piano toscano, i processi di territorializzazione che dal tardo Medioevo e soprattutto dall'inizio dell'età moderna hanno plasmato gli spazi urbani e le campagne del nostro paese sono frutto essenzialmente delle azioni delle città dominanti e degli Stati moderni: azioni finalizzate al controllo, alla dife-

sa e alla fruizione-valorizzazione delle risorse dei rispettivi territori e spazi vitali, mediante strategie e interventi differenziati da periodo a periodo e da un'amministrazione all'altra.

La geografia storica può e deve contare sull'amplissima documentazione prodotta, fra tempi medievali e contemporanei, dall'azione politica comunale-cittadina e statale, come anche da quella del fitto reticolo delle comunità di base dotate di poteri di autogoverno (e ovviamente dalle strategie di sfruttamento economico delle risorse territoriali operate dai ceti dominanti, con speciale riguardo per i patrimoni fondiari); in altri termini, il corpo di documentazione che è da ritenere più diretto e fondamentale. Essa, in primo luogo, deve necessariamente ricostruire la vicenda complessa della storia delle amministrazioni e delle istituzioni coinvolte, alla scala regionale come a quella locale.

Tanto più se poniamo al centro della ricerca una realtà straordinariamente composita e dinamica, quale quella toscana, che fu articolata in diversi Stati per tutta l'età moderna e fin quasi all'unità d'Italia. E ciò, nonostante i processi di ricomposizione territoriale operati, prima, dalla Repubblica di Firenze (specialmente fra XIV e XV secolo, con la conquista di tanti rivali Stati comunali, a partire da quelli maggiori di Pistoia, Arezzo, Pisa e Volterra) e, poi, dal principato mediceo (con l'annessione, alla metà del Cinquecento, dello Stato di Siena).

Dalla metà del XVI secolo, infatti, insieme ai tre Stati di maggiore consistenza – il Granducato di Toscana che dal 1555-57 inglobò il Senese, che mantenne però propri poteri di autogoverno rispetto allo Stato di Firenze, nel cui ambito anche Pisa, e in minor misura Pistoia e Grosseto, ebbero uffici dotati di larghe autonomie amministrative sui rispettivi antichi territori; la Repubblica poi Ducato di Lucca che passò al Granducato solo nel 1847; e il Ducato di Massa e Carrara, dalla metà del

XVIII secolo annesso al Ducato estense di Modena che fu indipendente fino al 1859 –, rimasero in vita i *Presidios* spagnoli poi napoletani di Orbetello, fino all'annessione al napoleonico Regno d'Etruria nel 1801, e il Principato di Piombino, fino all'annessione al Granducato nel 1814. Ulteriori complicazioni, riguardo all'assetto politico della Toscana, derivarono dalla larga presenza – fino alle riforme illuminate di Pietro Leopoldo di Lorena o addirittura all'età napoleonica – dei tanti feudi (oltre 50 distribuiti in ogni partizione, tra Lunigiana e Maremma, Appennino e Tirreno), con i relativi particolarismi delle loro legislazioni e governi, e delle tante *exclaves* o isole amministrative, separate fisicamente e anche distanti dal cuore politico dello Stato da cui dipendevano e spesso anche della comunità di appartenenza. Ad esempio: le lontane dipendenze fiorentine della Garfagnana (Barga), della Lunigiana (Bagnone, Fivizzano e Pontremoli), della Versilia (Pietrasanta, Seravezza e Stazzema) e dell'Elba (Portoferraio) e le dipendenze lucchesi di Montignoso e orbetellane di Longone oggi Porto Azzurro nell'Elba; per non parlare dell'isola di Capraia che, dalla sconfitta di Pisa (battaglia della Meloria, 1284) al ventennio fascista, appartenne a Genova.

Oltre a ciò, non è da tacere il problema aperto dalla ragguardevole differenziazione dello scomparto amministrativo di base, quello comunale, fra i tempi passati e quelli presenti, per i tanti cambiamenti intervenuti, specialmente in seguito alla semplificazione della maglia, dagli anni Settanta del XVIII secolo in poi (a causa essenzialmente delle specifiche riforme prodotte da Pietro Leopoldo di Lorena e dal governo francese): una diversità che ha riflessi importanti riguardo alla ricchezza e ai contenuti della documentazione e ai luoghi di conservazione attuali della medesima.

La conoscenza delle vicende politiche, e più in generale della storia amministrativa del territorio toscano attuale, come pure della storia

delle istituzioni statali, a livello centrale e periferico, è base imprescindibile per la messa a fuoco – nel lungo periodo analizzato – dell'organizzazione del potere, con le magistrature e gli uffici competenti nei vari compatti del governo del territorio e con le trasformazioni intervenute nel tempo in tale assetto. È proprio da tale conoscenza (non sempre agevolata dagli inventari editi e manoscritti a disposizione dello studioso, in versione cartacea o on line) che deve prendere il via, in modo corretto e produttivo, l'opera di individuazione – nelle tante attuali conservatorie pubbliche (archivi e biblioteche) regionali, extra-regionali e persino extra-nazionali – e l'opera di scandaglio e interpretazione critica della documentazione prodotta, nel tempo, dagli innumerevoli enti pubblici preposti alla gestione territoriale nelle più disparate tematiche.

Analoga esigenza di conoscenza è richiesta dalla vicenda sociale ed economica, ugualmente complessa e differenziata nel tempo e nello spazio, specialmente correlata all'azione dei ceti dominanti cittadini – grandi famiglie dell'aristocrazia e della borghesia non sempre residenti nel territorio, insieme ad enti e istituzioni religiosi, assistenziali e cavallereschi –, funzionale alla fruizione, con attitudine e grado imprenditoriali assai diversi, del patrimonio agro-silvo-pastorale, delle risorse della pesca, delle cave e miniere, delle industrie manifatturiere, ecc. A questo proposito, le fonti documentarie spesso non sono depositate nelle conservatorie pubbliche ma risultano ancora possedute da privati archivi e biblioteche di famiglia o di istituzione o di impresa, raggiungibili solo in caso di avvenuta notifica di patrimonio culturale ad opera della competente Soprintendenza archivistica regionale³⁵.

Qualsiasi documento del passato – anche quelli frutto dell'invenzione culturale e artistica (quali le fonti letterarie e pittoriche) – può e deve servire alla ricostruzione geografico-storica e storico-territoriale, previo il suo vaglio critico.

Come già enunciato, l'adozione di metodi spazio-temporali a scale e fonti integrate, o per problemi, richiede il ricorso ad un ventaglio di fonti scritte e grafiche, edite o inedite, assai ampio, oltre che allo spazio stesso da studiare come banca dati, come ambiente ereditato da esplorare con indagine diretta, con osservazione della realtà anche mediante interviste agli abitanti.

Mirare alla conoscenza storica oggettiva del paesaggio significa, quindi e necessariamente, giovarsi di nozioni e categorie interpretative piuttosto eterogenee tra di loro, quali testimonianze volontarie e involontarie edite e inedite, oltre al terreno assunto come «memoria e documento»³⁶: tipologie molteplici e dal diverso valore, che si usano singolarmente o più spesso riunite in gruppi, magari non sempre con la revisione e consapevolezza critica necessaria per «dominare le fonti storiche, anziché esserne schiavi»³⁷. L'integrazione e il corretto utilizzo critico di questi documenti comportano, quindi e inevitabilmente, problemi di non facile risoluzione, non essendo agevole trovarle tutte padroneggiate dal geografo o dall'architetto urbanista, così come da qualsiasi altra figura di studioso (storico, storico dell'arte, archeologo, socio-antropologo, ecologo, linguista, ecc.)³⁸.

Fonti di documentazione primaria – sempre conservate in pubblici archivi e biblioteche – sono anche i corpi legislativi e normativi prodotti dagli Stati preunitari e da quello italiano, insieme con gli statuti comunali e con le delibere e gli affari di organi collegiali e magistrature centrali e periferiche che hanno amministrato i territori oggetto di ricerca. Particolarmenente importanti risultano le visite, le inchieste amministrative e le perizie o i piani tecnici, gli archivi notarili, giudiziari e familiari o di patrimoni e imprese agricole o industriali o terziarie, le fonti di natura fiscale ed economica; a partire dai catasti descrittivi che dai tempi tardo-medievali o moderni cercano di «fotografare» la distribuzione della ric-

chezza terriera, con l'innovazione (dalla metà del XVIII secolo) dei catasti geometrici. Per continuare con le inchieste e i censimenti economici – su agricoltura e industria – che si diffusero dalla seconda metà del XVIII secolo, e con i rilevamenti statistici sociali ed economici dell'Italia unita, tra cui i censimenti demografici, agricoli e industriali. Le fonti demografiche (registri di battesimo, morte e matrimonio ed elenchi di popolazione residente a base familiare detti «stati delle anime»), sporadiche nel tardo Medioevo, si generalizzano dopo il Concilio di Trento per merito dei parroci.

Altre fonti di rilievo sono costituite dalle relazioni d'impostazione geografica su singoli Stati o territori: memorie corografiche redatte dal Rinascimento dalla burocrazia statale, dagli ordini religiosi o da studiosi privati (come quelle edite alla fine del XVI secolo dal gesuita Giovanni Botero) e resoconti di esperienze di viaggi svolti per le più diverse finalità o personali/private o pubbliche, ben esemplificate dal genere letterario del *Grand tour* europeo che si afferma tra Cinque e Seicento³⁹.

Il terreno stesso è da analizzare come documento, anche per la toponomastica che esso conserva e che serve a chiarire le dinamiche (tempi e pratiche spaziali) di appropriazione e controllo del territorio da parte delle società succedutesi, pur con il necessario ricorso al linguista perché siano correttamente considerate le matrici glottologiche dei nomi di luogo⁴⁰.

Basilari, non solo per la geostoria, risultano le cartografie costruite dagli antichi Stati toscani a partire dai secoli XIV-XV – con grandissima diversità di linguaggi e scale e con altrettanta varietà quanto a qualità metrica, prima della metà del XIX secolo – e la topografica Carta d'Italia costruita dall'Istituto geografico militare nelle scale 1:25.000, 1:50.000 e 1:100.000, nelle sue varie edizioni, dalla seconda metà del XIX secolo ad oggi, così come i rilevamenti aerofotogrammetrici elaborati a decorrere dal 1954.

La cartografia del passato alle grandi scale subregionali e locali o cittadine è stata e viene sempre più utilizzata – grazie anche alla costruzione di archivi digitali fruibili on line – con metodologie di studio sincronico o diacronico-comparativistico⁴¹.

Perché il lavoro di ricerca delle e sulle cartografie del passato – specialmente quelle amministrative a grande scala e manoscritte, ovvero le fonti originali di gran lunga più attendibili e ricche di contenuti, rispetto alle figure a stampa disponibili per Stati, regioni e città dalla seconda metà del XV secolo – possa essere svolto in modo proficuo, occorre affrontare e possibilmente risolvere alcuni problemi, concernenti il reperimento, l'interpretazione e l'utilizzazione corrette dei singoli documenti nelle tante categorie di rappresentazioni esistenti.

La cartografia, come i testi scritti e ancora di più, è dispersa in innumerevoli conservatorie pubbliche e private – biblioteche e/o archivi istituzionali, familiari o di impresa –, oltre che presso un numero crescente di collezionisti e librai antiquari. Va da sé che è solo dallo spoglio sistematico, da fare in loco oppure on line o presso la competente Soprintendenza archivistica, di inventari ed elenchi di consistenza delle conservatorie – a partire dalle pubbliche, le più ricche e accessibili – che si potrà arrivare a conoscere carte e cartografi (insieme ai testi scritti), con la collocazione cronologica delle prime e anche con la formazione e capacità professionale dei secondi, almeno per sommi capi: elementi che rappresentano le indispensabili chiavi di lettura per il nostro lavoro (cfr. Appendice).

I nodi da risolvere, per lo storico della cartografia e per il ricercatore che utilizza tale categoria di fonti per approntare studi geografico-storici (ricostruendo i processi territoriali attraverso il tempo) o studi geografico-attualistici (individuando le eredità del passato nei quadri paesistico-ambientali odierni), riguardano, nella sostanza, la conoscenza:

– delle vicende istituzionali degli uffici committenti, il che non sempre vuole significare le stesse attuali istituzioni che conservano i documenti, ma quelle cui le fonti individuate sono geneticamente legate;

– delle finalità della produzione in questione e degli eventuali rapporti con altre pratiche e scritture (conservate a parte oppure oggi non più reperibili), da analizzare nel caso in modo integrato;

– delle tecniche e degli strumenti di rilevamento usati per produrre le cartografie e – ove possibile – la messa a fuoco del percorso di formazione professionale degli operatori medesimi.

Tentare di rispondere a tali domande significa preparare il terreno per corrette pratiche di ricerca funzionali al reperimento delle fonti e soprattutto all'interpretazione e valutazione critica della qualità contenutistica e metrica delle medesime, con consapevole presa d'atto almeno di parte dei limiti e delle omissioni (talvolta addirittura volute) in quelle quasi sempre presenti fino alla prima metà del XIX secolo.

Appendice – Indicazioni di massima sulla documentazione originale presente nelle conservatorie archivistiche in Toscana, utilizzabile per la ricerca geografico-storica

Si riporta uno schema semplificato funzionale alla individuazione e al censimento dei tanti archivi prevalentemente (ma non solo) pubblici presenti in Toscana (e anche in altre città italiane ed europee), che – specialmente per il territorio toscano – costituiscono il fondamento della ricer-

ca geografica e storica, urbanistica, ecc.; e ciò, in considerazione degli innumerevoli fondi archivistici generali e specifico-tematici e del ricco e articolato corpo documentario in quelli conservato, spesso insieme a materiali bibliografici che talora danno vita a vere e proprie biblioteche.

Ovviamente, devono essere messi a fuoco i vari problemi (di conoscenza delle vicende istituzionali delle conservatorie cui le fonti sono geneticamente legate, delle finalità della variegata produzione in questione e dei rapporti con altre pratiche e documentazioni eventualmente da analizzare in modo integrato, della storia professionale degli autori e delle tecniche di rappresentazione utilizzate, ecc.) concernenti l'uso e l'interpretazione corrette sia delle tante categorie di fonti scritte e grafiche, sia dei singoli documenti.

CONSERVATORIE TOSCANE*

I. ARCHIVI PUBBLICI ISTITUZIONALI CIVILI

I.a) Archivi di Stato

Catasti o decime o estimi descrittivi (secc. XIV-XVIII): in ASS (Archivio di Stato di Siena), ASF (Archivio di Stato di Firenze), ASP (Archivio di Stato di Pisa), ASLu (Archivio di Stato di Lucca)

Catasti geometrici: lorenese in ASF/ASPt (Archivio di Stato di Pistoia)/ASP/ASL (Archivio di Stato di Livorno)/ASS/ASG (Archivio di Stato di Grosseto)/ASA (Archivio di Stato di Arezzo), borbonico/lucchese in ASLu, estense massese in ASM (Archivio di Stato di Massa)

Archivi di Magistrature e Uffici preposti al governo/controllo del territorio in età preunitaria: in ciascun archivio di Stato toscano (leggi e normative, memorie descrittive, piani e progetti, cartografia, personale addetto, ecc.)

Cartografia, fondi specifici: in ciascun archivio di Stato toscano

Visite amministrative (in ASF: a Stato senese e Maremma e ad Appennino, con comunità, boschi,

* Molti documenti sono conservati in pubblici archivi extra-toscani del nostro paese – specialmente di Roma (Archivio centrale dello Stato, Archivi ministeriali, ISCAG/Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio, Archivio segreto vaticano), Modena (Archivio di Stato), Bologna (Archivio di Stato), Genova (Archivio di Stato, Istituto idrografico della Marina), Parma (Archivio di Stato) e Napoli (Archivio di Stato) – e anche stranieri – soprattutto di Spagna (Archivi di Stato di Madrid e Simancas), Francia (Archivi nazionali di Parigi e di Vincennes), Austria (Archivio di Stato di Vienna e del Ministero della Guerra), Gran Bretagna (Archivio di Stato di Londra e Archivio della Marina) e Repubblica Ceca (Archivio nazionale di Praga/Archivio Asburgo Lorena di Toscana) – come anche in innumerevoli pubbliche biblioteche toscane ed extra-toscani, a partire dalle Nazionali di Firenze, Napoli, Roma, Parigi, Madrid e Vienna e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

opifici della siderurgia, opifici delle saline, ecc.), inchieste e censimenti: in età preunitaria in ASS, ASF, ASLu

Archivi enti religiosi/ospedalieri/cavallereschi soppressi e/o espropriati: in ciascun archivio di Stato toscano

Uffici di gestione patrimoni edilizi-fondiari statali (fortificazioni e fabbricati civili, strutture di controllo doganale e sanitario del territorio, beni agricolo-forestali, opifici e miniere): specialmente in ASF e ASLu

Notarili: in ciascun AS toscano

Diplomatici: in ASF e ASLu

Prefettura (dal 1861 all'immediato ultimo dopoguerra): in ciascun AS toscano

Archivi privati familiari e di enti ospedalieri, religiosi e cavallereschi: in ciascun AS toscano, documenti di famiglia e di gestione di imprese o di patrimoni edilizi-fondiari: es. Medici Riccardi in ASF o Ospedale di Santa Maria Nuova o Cavalieri di Santo Stefano, Piccolomini e Tolomei in ASS o Ospedale di Santa Maria della Scala.

I.b) Archivi comunali

Statuti

Atti amministrativi e deliberativi (Consiglio, Giunta)

Atti fiscali (tassa prediale, tassa di famiglia, dazzaoli)

Lavori pubblici: in età preunitaria AS toscani (Provveditorati di Strade, Acque e Fabbriche pubbliche – Ingegneri di Acque e Strade), in età unitaria AS toscani (Ufficio tecnico: strade comunali e vicinali, acque pubbliche, edilizia pubblica e privata con piazze e mercati, ecc.)

Piani edilizi e urbanistici: in età unitaria

Censimenti: in età unitaria

Inchieste economiche: in età unitaria

Anagrafe e stato civile: in età unitaria

I.c) Archivi provinciali

Atti amministrativi e deliberativi (Consiglio, Giunta)

Strade provinciali (dal 1865)

Acque pubbliche

Agricoltura: dall'ultimo dopoguerra (legge formazione piccola proprietà contadina, edilizia rurale, piani aziendali di miglioramento agricolo, ecc.)

I.d) Archivi regionali

Ente Regione. Atti amministrativi e deliberativi (Consiglio, Giunta), leggi, piani e progetti, ecc. (dal 1970 in poi) – Demani collettivi e usi civici

Ente regionale. IRPET/Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (dal 1970)

Studi e ricerche su economia, piani economici

Enti regionalizzati. Ex Ispettorato compartimentale agrario della Toscana – Ispettorati agrari provinciali (1920-77)

Memorie, pratiche descrittive e progettuali di aziende agricole

Enti regionalizzati. Ex uffici di Riforma fonciaria. Ente Maremma (1950-90)

Aziende al 1950 (descrizioni e cartografie/fotografie), espropri terre, lavori ambientali/territoriali, assegnazioni terre, inchieste e censimenti

Enti regionalizzati. Ex Corpo delle miniere. Distretti minerari di Firenze, Grosseto e Massa Carrara (dal 1863 al 2001), oggi Unità operativa vigilanza sulle Attività minerarie (Firenze)

Miniere, acque termo-minerali

Enti regionalizzati. Ex Genio civile oggi Ufficio del territorio (dal 1861)

Lavori pubblici e privati: acque, vie di comunicazione, edilizia e urbanistica

I.e) Archivi di uffici decentrati statali

Istituto geografico militare (archivio e biblioteca)

Cartografia, foto aeree, fotografie terrestri, memorie, libri

Provveditorato alle opere pubbliche

Lavori pubblici e privati: acque, vie di comunicazione, edilizia e urbanistica

Ispettorato regionale Corpo forestale dello Stato

Boschi demaniali e privati (selvicoltura, piani di assetto e rimboschimenti), riserve naturali

Ufficio tecnico erariale/Ufficio del catasto, oggi Ufficio del territorio

Impianto catastale terreni e fabbricati dalla fine degli anni Trenta-Quaranta in poi del XX secolo

ANAS/Compartimento regionale della Toscana (Firenze)

Costruzione e gestione strade statali

Ferrovie dello Stato

Costruzione e gestione linee ferroviarie preunitarie e unitarie

Università degli Studi (Pisa, Firenze, Siena)
Ricerche inedite o edite sulle più diverse tematiche territorialistiche

II. ARCHIVI PUBBLICI ISTITUZIONALI RELIGIOSI

II.a) Archivi vescovili

Stati d'anime, libri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti, visite pastorali

II.b) Archivi parrocchiali

Stati d'anime, libri dei battesimi, dei matrimoni, dei morti

III. ARCHIVI PUBBLICI ISTITUZIONALI ASSISTENZIALI

III.a) Archivi ospedalieri

Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze (documentazione contabile e cartografico/cabreistica del patrimonio fondiario ospedaliero, costituito da molte fattorie e fabbricati urbani; fondo cartografico generale/carte toscane)

IV. ARCHIVI PRIVATI

IV.a) Archivi familiari

IV.b1) Archivi privati aziendali: Archivi di fattoria

IV.b2) Archivi privati aziendali: Archivi di impresa (industriale, mineraria, di trasporto)

IV.c) Archivi privati di enti sociali: Camere di Commercio Agricoltura Industria Artigianato

IV.d) Archivi privati di enti sociali/economici: Unione Agricoltori, Unione Industriali (singole associazioni di categoria: agricoltori, commercianti; sindacati dei lavoratori, ecc.), Casse di risparmio e Istituti di credito

IV.e) Archivi privati di enti scientifici: Osservatorio Ximeniano di Firenze

Memorie/progetti/epistolari su geodesia e catasto, ferrovie, sistemazioni idrauliche; cartografia

IV.f) Archivi privati di enti idraulici e consorzi di bonifica: Consorzio di bonifica del Padule di Fucecchio (Ponte Buggianese) – Consorzio di bonifica della Pianura di Grosseto (Grosseto) – Ufficio Consorzi idraulici di Empoli – Consorzi idraulici della Valdichiana (Comune di Foiano della Chiana), ecc.

Cartografia precatastale e catastale, registri d'imposizione, memorie, progetti, rendiconti di opere, ecc.

Note

¹ Cfr. specialmente C. Greppi, *Quadri ambientali della Toscana*, 1. *Paesaggi dell'Appennino toscano*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1990; Id., *Quadri ambientali della Toscana*, 2. *Paesaggi delle colline toscane*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1991; Id., *Quadri ambientali della Toscana*, 3. *Paesaggi della costa toscana*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1993; e *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, a cura di S. Lusini, Archivio Fotografico Toscano, Firenze 1996.

² E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia 1998; Id., *I paesaggi degli uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna 2003; e Id. et al., *Il paesaggio italiano nel Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring*, Touring Club Italiano, Milano 1994.

³ In proposito, va detto che la dimensione esclusivamente perettiva – e quindi più o meno impressionistica – di paesaggi e luoghi da parte delle popolazioni può comportare seri rischi; e questo se la dimensione locale fosse assunta a criterio esclusivo di identificazione e studio dei paesaggi, e quindi a paradigma delle politiche

paesistico-territoriali. Se così fosse, in molte realtà locali ci sarebbe da essere preoccupati circa gli esiti di queste azioni, perché la dissoluzione delle culture tradizionali verificatasi nell'ultimo mezzo secolo rende la percezione di luoghi e paesaggi da parte della maggioranza delle popolazioni locali «una categoria effimera, spesso falsata [...], difficile sempre da ridurre a dispositivo d'azione»: P. Sereno, *Il paesaggio «bene culturale complesso»*, in *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, a cura di M. Mautone, Patron, Bologna 2001, pp. 129-138: 130. Cfr. pure Id., *Paesaggio, geografia, politiche territoriali*, in *Geografia, società, politica. La ricerca in geografia come impegno sociale*, a cura di E. Dansero, G. Di Meglio, E. Donini, F. Governa, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 143-153.

⁴ Turri, *Il paesaggio come teatro* cit., *passim*.

⁵ Sereno, *Il paesaggio «bene culturale complesso»* cit., pp. 134-135.

⁶ Ivi, p. 130.

⁷ Ivi, pp. 130-131.

⁸ L. Rombai, *Dalla «Storia del paesaggio agrario italiano» di Emilio Sereni (1961) ai «Paesaggi rurali storici*.

*Per un catalogo nazionale» (2010). *Il ruolo della geografia per la conoscenza e la conservazione-valorizzazione del patrimonio paesaggistico*, in *Unità d'Italia e trasformazioni territoriali*, a cura di C. Morri, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXIII, 2011, 2, pp. 95-114.*

⁹ Cfr. il saggio di Ilaria Agostini e Claudio Greppi in questo volume.

¹⁰ Guarducci e Rombai hanno trattato gli ambiti: 1. Lunigiana; 2. Versilia; 3. Garfagnana; 4. Lucchesia; 5. Valdinievole e Val d'Arno di sotto; 7. Mugello; 8. Livorno e Pisa; 10. Chianti; 11. Val d'Arno; 12. Casentino-Valtiberina; 15. Valdichiana; 16. Isola Elba e Colline Metallifere; 18. Maremma; 19. Amiata; e 20. Bassa Maremma. Greppi si è occupato degli ambiti 14. Colline di Siena; e 17. Val d'Orcia e Val d'Asso; e Agostini degli ambiti 6. Firenze-Prato-Pistoia; 9. Val d'Elsa; e 13. Val di Cecina.

¹¹ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961; riguardo all'attualità del quale, cfr. oggi *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, a cura di M. Quaini, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011.

¹² La ricerca che ha prodotto il volume *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale / Historical Rural Landscapes. For a National Register*, a cura di M. Agnoletti, Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Laterza, Roma-Bari 2010, con il saggio di A. Magnaghi, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nella pianificazione territoriale*, pp. 111-119. Sempre alla scala nazionale, assai utili anche le puntuali considerazioni e indicazioni di C. Tosco, *Il paesaggio storico: le fonti e i metodi tra medioevo ed età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2009.

¹³ Si tratta della quarta invariante strutturale del Piano paesaggistico: *Caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali*. Le altre tre riguardano, rispettivamente: i *Caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici*; i *Caratteri ecosistemici dei paesaggi*; e il *Carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali*.

¹⁴ Gli edifici di origine medievale con torre, di origine medievale e moderna a corte, di origine medievale con altra conformazione, di origine rinascimentale e moderna, di origine lorenese, dei tempi unitari, con le cosiddette strutture diacroniche (fabbricati complessi definitisi per gradi in tempi anche assai lunghi), e con le dimore dei poderi di montagna; gli annessi staccati dall'abitazione e il resede.

¹⁵ Per una presentazione d'insieme del lavoro cfr. A. Guarducci, *Il Piano Paesaggistico della Regione Toscana. Geografia Storica e paesaggi rurali*, in *Geostoria. Geostorie*, a cura di A. D'Ascenzo, Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, Roma 2015, pp. 175-194.

¹⁶ L. Gambi, *La costruzione dei piani paesistici*, in «Urbanistica», 85, 1986, pp. 102-105.

¹⁷ M. Quaini, *Attraversare il paesaggio: un percorso metaforico nella pianificazione territoriale, in Il senso del paesaggio. Seminario internazionale (Torino, 7-8 maggio 1998)*, Politecnico di Torino, Torino 1998, pp. 185-198: 191.

¹⁸ Secondo le precise indicazioni di Tosco, *Il paesaggio storico* cit., pp. 83-96.

¹⁹ P. Sereno, *Il paesaggio «bene culturale complesso»* cit., p. 133; e A.R.H. Baker, *Geografia storica. Tendenze e prospettive*, ed. it. a cura e con prefazione di P. Sereno, Franco Angeli, Milano 1981.

²⁰ Cfr. i suoi due volumi L. Gambi, *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1964; e Id., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

²¹ Id., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano* (1961), in Id., *Una geografia per la storia* cit., pp. 148-174.

²² M. Quaini, *Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*, Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, Genova 1968; Id., *Una regione in via di trasformazione. La Liguria occidentale nell'età napoleonica*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», V, 1971-72, pp. 73-131; Id., *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Savona 1973; Id., *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in «Quaderni Storici», XXIV, 1973, pp. 691-744; Id., *Marxismo e geografia*, La Nuova Italia, Firenze 1974; Id., *Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica [e] Appendice. La valle del Pora (Finale): un caso di studio*, in «Miscellanea Storica Ligure», V, 1975, pp. 7-68; Id., *La costruzione della geografia umana*, La Nuova Italia, Firenze 1976; Id., *Dopo la geografia*, in «Espresso Strumenti», 2, 1978; Id., *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Cucucci, Bari 1992; Id., *A proposito di rapporti fra geografia e storia. Una risposta a Calogero Muscarà*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», III, 1995, 2, pp. 19-24; Id., *Su questa terra non seminata. Limiti e attualità del concetto di paesaggio nella pratica storiografica di Emilio Sereni*, in «Annali Istituto Alcide Cervi», 19, 1997-2000, pp. 183-193; Id., *I segni dell'identità, in I bent culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, a cura di M. Mautone, Patron, Bologna 2001, pp. 289-304; e Id., D. Moreno, *La geografia umana (storica) fra la crisi della geografia e lo sviluppo delle scienze storiche ed ecologiche*, in *Colloquio sulle basi teoriche della ricerca geografica*, Giappichelli, Torino 1975, pp. 5-15.

²³ P. Sereno, *La geografia storica in Italia*, in Baker, *Geografia storica* cit., pp. 167-187; Id., *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in *Campagna e industria: i segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano 1981, pp. 24-47; Id., *Paesaggio geografico tra conservazione e progettazione: un nuovo ruolo per la geografia storica*, in *Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano (Torino, 1986)*, Patron, Bologna 1989, vol. I, pp. 249-250; Id., *Il paesaggio «bene culturale complesso»* cit.; e Id., *Paesaggio, geografia, politiche territoriali* cit.

²⁴ Cfr. le due note precedenti.

²⁵ Quaini, *Tra geografia e storia* cit., p. 70; e Id., *A proposito di rapporti fra geografia e storia* cit., pp. 10-24.

²⁶ Cfr. Gambi, *Questioni di geografia* cit.; Id., *Una geografia per la storia* cit., pp. 148-174; e Quaini, *Tra geografia e storia* cit., p. 70.

²⁷ Cfr. L. Bortolotti, *Storia, città e territorio*, Franco Angeli, Milano 1993; L. Rombai, *Geografia Storica dell'Italia. Ambienti territori paesaggi*, Le Monnier, Firenze 2002, pp. 11-15; e Tosco, *Il paesaggio storico* cit., pp. 93-94.

²⁸ Turri et al., *Il paesaggio italiano nel Novecento* cit.

²⁹ Al riguardo, cfr. anche Tosco, *Il paesaggio storico* cit., pp. 3-6.

³⁰ L'approccio retrospettivo, ad esempio, è da decenni coerentemente e fruttuosamente praticato da Diego Moreno e dai suoi allievi, come Roberta Cevasco, nei lavori geostorici sulla montagna ligure; e si rivela assai utile per finalizzare la ricerca alla costruzione di relazioni di sintesi, cartografie tematiche e schede di censimento sul patrimonio paesistico-territoriale di spazi aperti, città o centri minori; ciò anche in funzione dell'uso concreto dei risultati per la didattica scolastica e l'educazione civica, oltre che per la pianificazione urbanistica e le politiche dei beni ambientali e paesistici: D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il Mulino, Bologna 1990; Id., *Storia del paesaggio agrario e «patrimonio rurale» europeo: materiali per una discussione*, in «Annali Istituto Alcide Cervi», 19, 1997-2000, pp. 163-173; R. Cevasco, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia 2007; e *La natura della montagna. Scritti in ricordo di Giuseppina Poggi*, a cura di Id., 2 voll., Oltre Edizioni, Sestri Levante 2013.

³¹ Il CISGE – presieduto in successione da Ilaria Luzzana Caraci, Claudio Cerreti e Carla Masetti – ha sede a Roma presso l'Università di Roma Tre, organizza convegni e incontri di studio e pubblica «Geostorie», già «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici».

³² G. Dematteis, *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano 1985.

³³ B. Cori, *I metodi e gli indirizzi*, in *Geografia*, a cura di P. Coppola et al., Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1990, pp. 43-71; M. Pinna, *La geografia storica. Un campo di ricerca tra storia e geografia*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, «Memorie della Società Geografica Italiana», L, 1994, pp. 9-28; L. Rombai, *Paesaggio e territorio: il contributo della geografia storica alla programmazione territoriale e alla politica dei beni culturali e ambientali in Italia*, in *Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano* (Torino, 1986) cit., pp. 221-247 (anche in *Geografia storica. Saggi su ambiente e territorio*, a cura di Id., Centro Editoriale Toscano, Firenze 1990, pp. 9-58); Id., *La geografia storica italiana (1980-1995): stato dell'arte e prospettive. In margine ad una ricerca in corso*, in «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», III, 1995, 2, pp. 5-18; e Id., *La geografia storica*, in *Cento anni di geografia in Italia*, a cura

di D. Ruocco, Istituto Geografico De Agostini, Milano 2001, pp. 142-152.

³⁴ Cfr. le recenti analitiche indicazioni di Tosco, *Il paesaggio storico* cit., pp. 30-83.

³⁵ Cfr. Rombai, *Geografia Storica dell'Italia* cit., pp. 16-39; e, per l'attenzione prestata alla storia politico-amministrativa, alle diverse scale, G. Benedetti, C. Pazzagli, S. Soldani, *La Toscana dal Granducato alla Regione: atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Giunta Regionale Toscana, Marsilio, Venezia 1992; L. Bortolotti, *La Maremma Settentrionale. Storia di un territorio*, Franco Angeli, Milano 1976; A. Guarducci, M. Piccardi, L. Rombai, *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Debatte, Livorno 2012; e Idd., *Torri e fortezze della Toscana tirrenica. Storia e beni culturali*, Debatte, Livorno 2014.

³⁶ Moreno, *Dal documento al terreno* cit.

³⁷ Sereno, *La geografia storica in Italia* cit., p. 22.

³⁸ B. Vecchio, *Su alcune questioni di conoscenza storica dei paesaggi*, in *Toscana, paesaggio, ambiente. Scritti dedicati a Giuseppe Barbieri*, Quaderno 18 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, Firenze 1997, pp. 212-222.

³⁹ Per alcune categorie di fonti cfr. C. Greppi, A. Guarducci, *Fonti e metodi per lo studio dei paesaggi storici. Dieci anni di attività del Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Storia*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», CXVII, 2010, pp. 572-615; *Imago e descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a cura di L. Rombai, Marsilio, Venezia 1993; Id., *Le fonti della cartografia storica della Toscana*, in *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*, a cura di M.A. Rovida, Firenze University Press, Firenze 2008, pp. 27-60; A. Guarducci, L. Rombai, *Le fonti cartografiche per la storia delle città toscane*, in *Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta ad oggi*, a cura di A.M. Pult Quaglia, A. Savelli, Edizioni dell'Assemblea Consiglio Regionale – Regione Toscana, Firenze 2013, pp. 29-53; Idd., *Cabrei toscani dei secoli XVI-XIX. Un contributo allo studio dei paesaggi storici*, in *Cartografia di paesaggi, paesaggi nella cartografia*, a cura di C. Cerreti, L. Federzoni, S. Salgaro, Patron, Bologna 2010, pp. 199-213; Idd., *Le vedute pittoriche e il viaggio (tra reale e virtuale) nella Toscana sette-ottocentesca*, in *Itineraria, carte, mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*, a cura di S. Conti, in «Geotema», 27, 2007, pp. 79-92; I. Fonnesu, L. Rombai, *Letteratura e paesaggio in Toscana. Da Pratesi a Cassola*, Italia Nostra, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2004.

⁴⁰ Per l'integrazione documenti/indagine sul terreno, cfr. Moreno, *Dal documento al terreno* cit.

⁴¹ Tra i numerosi archivi digitali presenti sul web, si segnalano quello dell'Istituto geografico militare e il portale nazionale Territori; per la Toscana: *Toscana tirrenica, Imago Tusciae, Atlante storico iconografico delle città toscane, I segni del territorio*.



Indice

Prefazione. Il patrimonio territoriale e il Piano del paesaggio. Una scelta politica
di Enrico Rossi - Presidente della Regione Toscana

V

Introduzione. La pianificazione del paesaggio: qualche speranza per la qualità
di vita nel territorio di Anna Marson

3

1. Paesaggio, un concetto emergente ma scarsamente determinato, p. 3 - 2. Politiche del paesaggio e piani paesaggistici nel contesto europeo, p. 4 - 3. Fra Codice dei beni culturali e Convenzione europea del paesaggio: una cornice tutta italiana di grandi innovazioni e di faticosa attuazione, p. 7 - 4. Il Piano paesaggistico toscano: un'opportunità di innovazione scientifica e una scelta di metodo, p. 10 - 5. Le principali innovazioni metodologiche prodotte, p. 13 - Note, p. 22 - Riferimenti bibliografici, p. 26



Parte I Il contesto interpretativo

Interpretazioni del territorio nella pianificazione toscana di Paolo Baldeschi 31

1. Da un territorio «assente» a un territorio «soggetto», p. 31 - 2. Il territorio come proiezione spaziale della programmazione economica, p. 32 - 3. Il territorio come sistema di sistemi, p. 33 - 4. Il territorio come complesso di risorse, p. 35 - 5. L'approccio strutturale e identitario, p. 36 - 6. Dal patrimonio, le regole di trasformazione, p. 38 - Note, p. 40 - Riferimenti bibliografici, p. 41

Dal paesaggio ai paesaggi regionali: la delimitazione degli «ambiti»
di Ilaria Agostini e Claudio Greppi

42

1. La delimitazione degli ambiti di paesaggio, p. 42 - 2. Morfologia e bacini idrografici, p. 43 - 3. Il riconoscimento delle regioni storiche, p. 46 - 4. Figure territoriali e sistemi insediativi, p. 49 - 5. Verso un criterio relazionale: la bioregione, p. 53 - Note, p. 56

Parte II Ricostruire la territorializzazione

L'indagine geostorica di Anna Guarducci e Leonardo Rombai 61

1. Paesaggio, valori e conoscenza, p. 61 - 2. Le principali innovazioni metodologiche e l'esito della ricerca applicata svolta per il piano, p. 63 - 3. Le prospettive conoscitive e di riverbero sociale delle conoscenze: l'Osservatorio regionale del paesaggio e le biografie territoriali, p. 67 - 4. Il contributo della geografia storica: concetti e metodi, p. 70 - 5. Le fonti documentarie e oggettuali della ricerca geostorica, p. 74 - Appendice. Indicazioni di massima sulla documentazione originale presente nelle conservatorie archivistiche in Toscana, utilizzabile per la ricerca geografico-storica, p. 78 - Note, p. 80



Archeologia, storia e processi di territorializzazione <i>di Franco Cambi e Federico Salzotti</i>	83
1. L'evoluzione della ricerca archeologica, p. 83 - 2. I beni archeologici nel quadro di un piano paesaggistico, p. 85 - 3. Intenti iniziali del progetto e obiettivi dell'unità di ricerca «Beni archeologici», p. 86 - 4. La costruzione del sistema informativo: le banche dati, p. 86 - 5. I dati cartografici a supporto delle sintesi di territorializzazione, p. 87 - 6. La redazione dei «processi storici di territorializzazione»: l'archeologia al servizio della pianificazione, dalla lettura del presente a nuove opportunità per il futuro, p. 89 - 7. Verso una banca dati regionale del patrimonio culturale. Criticità e suggerimenti per future esperienze, p. 90 - 8. Il problema del Medioevo dimenticato, p. 92 - 9. Raccordi istituzionali: quale ruolo per le Università?, p. 92 - 10. Bilanci finali e obiettivi auspicabili, p. 93 - Note, p. 96 - Riferimenti bibliografici, p. 97	
<i>Parte III Rappresentare il paesaggio</i>	
L'evoluzione della rappresentazione georeferenziata dei caratteri territoriali <i>di Fabio Lucchesi</i>	101
1. L'arte, la scienza e il disegno del territorio nei piani, p. 101 - 2. La dimensione georeferenziata della carta come sintesi delle rappresentazioni del paesaggio, p. 103 - 3. Rappresentare i caratteri del territorio e del paesaggio, p. 105 - Note, p. 111	
Il ruolo della <i>médiance</i> culturale nella rappresentazione dei paesaggi <i>di Valeria E. Genovese</i>	113
1. Lo «spirito» dell'indagine, p. 113 - 2. Strumenti e metodo di una ricostruzione, p. 115 - 3. Esempi di messa a fuoco, p. 121 - 4. Il bilancio di un'esperienza, p. 126 - Note, p. 127 - Riferimenti bibliografici, p. 130	
Forme identitarie di rappresentazione e norme figurate <i>di Daniela Poli e Antonella Valentini</i>	132
1. Norma come messaggio, p. 132 - 2. Il disegno della norma nella progettazione urbanistica, p. 133 - 3. Disegnare le regole per orientare le trasformazioni, p. 134 - 4. La rappresentazione delle regole negli <i>Atlas de paysages</i> e <i>Cartes paysagères</i> francesi, p. 136 - 5. La norma figurata nel Piano paesaggistico della Regione Toscana, p. 137 - Note, p. 141 - Riferimenti bibliografici, p. 142	
<i>Parte IV Un approccio strutturale al paesaggio</i>	
Le invarianti strutturali, fra patrimonio e statuto del territorio <i>di Alberto Magnaghi</i>	147
1. Una nuova cultura della pianificazione, p. 147 - 2. Aspetti positivi e negativi nella interpretazione operativa della pianificazione statutaria, p. 148 - 3. Differenze fra vincoli e regole, p. 149 - 4. Definizione di invarianti strutturali, p. 150 - 5. La metodologia di definizione delle invarianti: approccio morfologico e approccio storico-strutturale, p. 152 - 6. Perché queste quattro invarianti nel Piano paesaggistico?, p. 154 - Note, p. 155 - Riferimenti bibliografici, p. 155	
Gli equilibri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici <i>di Stefano Carnicelli, Bruna Baldi, Carlo Alberto Garzonio e Leandro Cadrezzati</i>	157
1. La necessità dell'analisi strutturale, p. 158 - 2. Metodologia di analisi e rappresentazione, p. 158 - 3. Tipi fisiografici, p. 160 - 4. Sistemi morfogenetici, p. 162 - Nota, p. 163	
Qualità e funzioni ecologiche dei paesaggi: la rete ecologica regionale <i>di Leonardo Lombardi, Michele Giunti, Bruno Foggi, Cristina Castelli e Giacomo Santini</i>	164
1. L'invariante ecosistemica nel Piano paesaggistico, p. 164 - 2. Reti ecologiche e frammentazione, p. 165	



- 3. La rete ecologica toscana: le fasi del progetto, p. 166 - 3.1. La rete ecologica toscana: individuazione delle specie focali e realizzazione di modelli di idoneità in scala 1:100.000, p. 167 - 3.2. La rete ecologica toscana: individuazione degli elementi strutturali e funzionali, completamento della rete ecologica in scala 1:50.000, p. 169 - 3.3. Rete ecologica regionale: le principali criticità, p. 176 - 3.4. Rete ecologica regionale e tutela della biodiversità: dalla scala locale a quella di paesaggio, p. 179 - *Note*, p. 184 - *Riferimenti bibliografici*, p. 184

Il valore patrimoniale del policentrismo nel sistema insediativo toscano

di Alberto Magnaghi e Gabriella Granatiero

186

1. Il valore patrimoniale del policentrismo, p. 186 - 2. La complessità identitaria e paesaggistica dei sistemi insediativi della Toscana, p. 187 - 3. La metodologia adottata per lo studio del sistema policentrico toscano, p. 191 - 4. I morfotipi insediativi, p. 193 - 5. I morfotipi infrastrutturali, p. 195 - 6. I morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee, p. 196 - 7. La questione dei confini dell'urbanizzato: la Carta del territorio urbanizzato, p. 197 - *Note*, p. 199 - *Riferimenti bibliografici*, p. 200

La qualità paesaggistica dei morfotipi agroambientali

di Paolo Baldeschi, Gianluca Brunori, Laura Fastelli,

Maria Rita Gisotti e Massimo Rovai

202

1. I caratteri identitari del paesaggio rurale toscano, p. 202 - 2. La dinamica evolutiva del paesaggio rurale: funzioni e *drivers* di cambiamento, p. 205 - 3. I morfotipi rurali: definizione e individuazione sul territorio regionale, p. 207 - 3.1. Gli aspetti strutturali, p. 207 - 3.2. Gli aspetti funzionali e gestionali, p. 209 - 4. Dal patrimonio paesaggistico al progetto per il paesaggio, p. 209 - 4.1. Valori, criticità e regole, p. 209 - 4.2. La natura delle regole, p. 210 - 5. Il paesaggio come valore aggiunto per lo sviluppo anche economico, p. 211 - *Note*, p. 212 - *Riferimenti bibliografici*, p. 213



Parte V Verso l'operatività del piano



Prove di sintesi: le schede degli ambiti di paesaggio di Daniela Poli

217

1. Inerzia terminologica, p. 217 - 2. Le schede del paesaggio in Italia: dal repertorio alla cosmografia, p. 218 - 3. Le schede d'ambito del Piano paesaggistico toscano: un racconto identitario che alimenta l'immaginario progettuale, p. 220 - *Note*, p. 224 - *Riferimenti bibliografici*, p. 224

Paesaggio e interessi pubblici: principi, regole e procedure

di Carlo Marzuoli e Nicoletta Vettori

225

1. La prospettiva: il riferimento essenziale è il «paesaggio» (e non il bene paesaggistico), p. 225 - 2. L'interesse pubblico paesaggistico: un valore fondamentale, ma non solitario, p. 226 - 3. Il «paesaggistico»: un'entità solo relativamente determinata, p. 227 - 4. Paesaggio e governo del territorio (distinzione e continuità), p. 228 - 5. Pianificazione, conoscenza e decisione, p. 229 - 6. Alcune considerazioni (statuto del territorio, invarianti strutturali, collaborazione, partecipazione), p. 230 - 7. Il piano: contenuto e ruolo (paesaggio e altro; una - relativa - oggettivizzazione della disciplina), p. 232 - 8. La (rinnovata) relazione fra il piano paesaggistico e i vincoli, p. 233 - 9. Efficacia del piano rispetto agli altri piani (un nuovo rapporto fra urbanistica e paesaggio), p. 235 - 10. Il principio di prevalenza del piano paesaggistico preso sul serio, p. 237 - 11. Il procedimento di formazione, p. 239 - 12. Il rapporto fra Ministero e Regione, p. 240 - 13. La partecipazione e l'apporto degli altri enti territoriali, p. 241 - *Note*, p. 242 - *Riferimenti bibliografici*, p. 245

Il Piano tra rappresentanza politica e partecipazione civica di Massimo Morisi

247

1. Come legittimare il piano mediante la sua messa in opera, p. 247 - 2. I presupposti teorici necessari, p. 248 - 3. Alla ricerca delle «comunità» nella pluralità degli ambiti di paesaggio, p. 250 - 4. Il paesaggio come partecipazione, p. 253 - 5. Il paesaggio tra «azione politica» e «azione popolare», p. 256 - 6. I passi comunque necessari per avviare la messa in opera del piano, p. 258 - *Note*, p. 261 - *Riferimenti bibliografici*, p. 264



*Postfazioni*La tutela del paesaggio, dal vincolo al piano *di Salvatore Settis*

1. 2015: strade difficili, p. 269 - 2. 1939: «piani territoriali paesistici», p. 269 - 3. 1942: piani paesistici *vs.* piani urbanistici, p. 271 - 4. 1972-77: decentramenti, p. 271 - 5. L'interesse privato contro «la funzione sociale» della proprietà (art. 42 Cost.), p. 273 - 6. 1985: «piani paesistici» o «piani urbanistico-territoriali», p. 273 - 7. 1999-2008: altre prescrizioni, p. 274 - 8. 2008-15: vincolo e piano, p. 275 - 9. 2015: la *deregulation* contro il piano, p. 276 - *Note*, p. 277

Il Piano toscano, riferimento per una politica integrata del paesaggio *di Bas Pedroli*

1. La pianificazione paesaggistica in Europa, una materia assai contestata, p. 278 - 2. La pianificazione degli usi del suolo in Italia, p. 279 - 3. La sfida di una moderna pianificazione dell'uso del suolo, p. 280 - 4. Il carattere emblematico del paesaggio toscano, p. 281 - 5. Principali linee del Piano paesaggistico toscano, p. 281 - 6. Il Piano paesaggistico toscano: una visione dall'esterno, p. 282 - *Riferimenti bibliografici*, p. 285

Gli autori